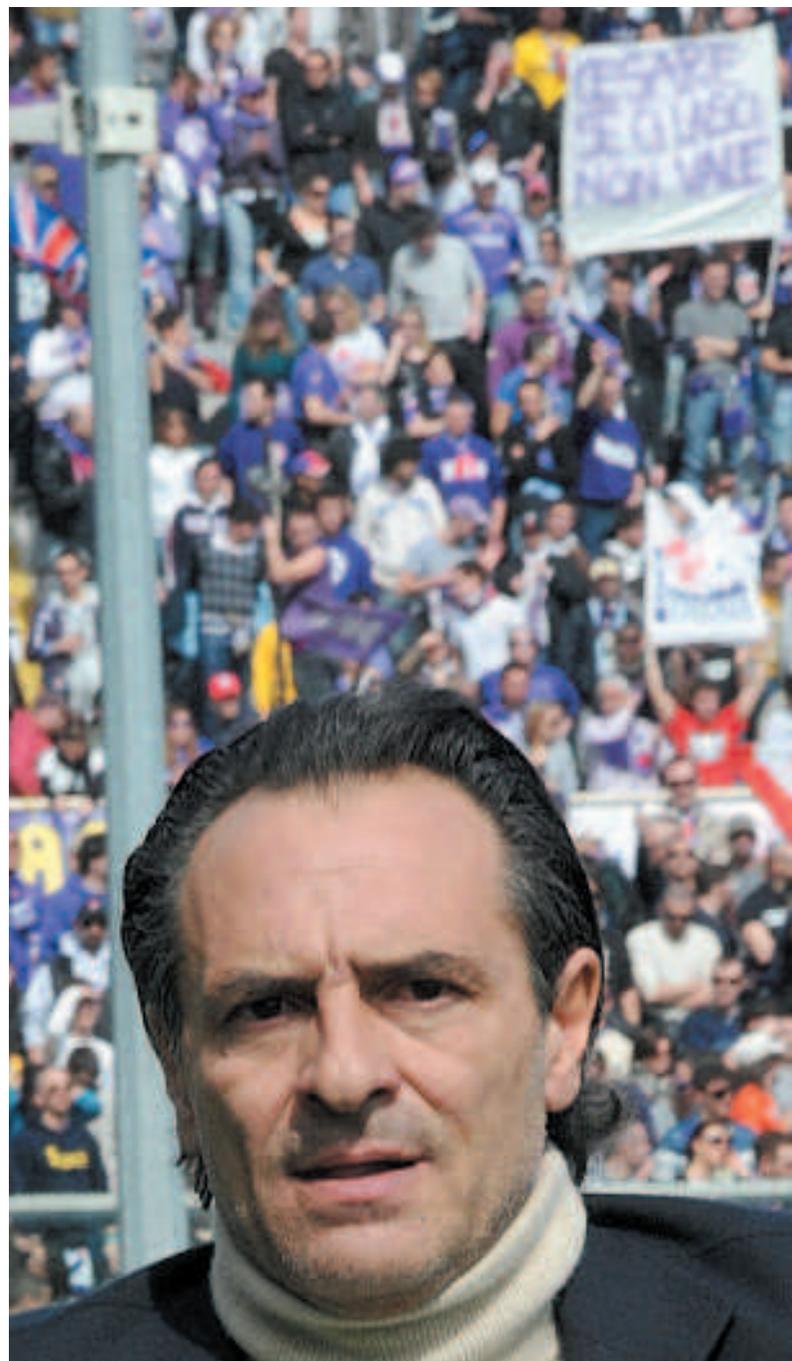


La missione di Cesare il Ct timido: l'Unità d'Italia

Prandelli sostituirà Lippi al termine dei mondiali. Scelto per le sue doti umane, avrà il compito di far tornare l'entusiasmo attorno alla Nazionale



Cesare Prandelli Il tecnico di Orzinuovi guida la Fiorentina dal 2005

Il personaggio

MARCO BUCCIANTINI

INVIATO A SESTRIERE (TO)
mbucciantini@unita.it

Cominciò con un salto di un metro, di là dalla strada. Un muro basso che nascondeva il campo di calcio dell'oratorio, ma se hai voglia di giocare e con il pallone fra i piedi sei il più bravo del paese, quel salto lo fai. Cesare Prandelli saltò.

Nel mezzo a quell'impeto bambino e la prossima, certa, firma sul contratto di allenatore della Nazionale italiana, la panchina più larga del mondo, dove siedono abusivamente 58 milioni di commissari tecnici, c'è una bella storia di calcio, che Prandelli ha saputo tessere con la vita diventando, senza cercarlo, un «uomo condivisivo» in uno sport (un Paese) di tifoserie e rivalità. Questo cercherà la Federcalcio dopo il Sudafrica: condividere la Nazionale. Uscire dal fortino dove giocoforza l'ha rinchiusa Lippi - che ha vinto, e quindi è accettato, non amato: ha fatto troppa strada insieme alle cattive compagnie.

È un cambio di scena: lo sfacciato uomo di mare, con gli occhi da cinema, il volto abbronzato nelle passeggiate assolate di Viareggio, le sicurezze tonificate di chi ha assaporato tutti i centimetri della sua vita farà posto all'uomo della pianura, anche a Orzinuovi l'orizzonte è piatto, ma meno saporito che in Versilia. E se l'altro volto è rigato e invecchiato dal sole e dal salmastro, quello di Prandelli è inarcato di timidezza e preoccupazioni. O così sembra. È nato il 19 agosto del 1957, quindi, Leone, «ascendente Leone», dice lui, ma non ne è convinto e non crede agli oroscopi. Crede - invece - molto in Dio, e ha cercato conforto nella fede insieme alla moglie Manuela, quando il cancro divorava la vita di lei.

Qualche anno dopo quel salto, Cesare si accorse di chiamarsi in un altro modo: il padre aveva imposto all'anagrafe il nome Claudio, dopo che al battesimo fu scelto Cesare. Quando ci aiutò a scrivere la sua biografia, ricordava lo stupore di un giorno qualunque: «In casa mi hanno sempre chiamato Cesare, scoprii di avere il doppio nome quando a 14 anni andai in Comune a fare la carta d'identità». Nel documento da sventolare come ingresso nel mondo dei grandi, c'erano due nomi, ma il primo era quello di uno sconosciuto: «Claudio Cesare. Cosa ci fa lì? Che roba è?, chiesi. È il tuo nome, risposero. Mah, comunque sono e resto Cesare». Solo che per brevità i documenti ufficiali, dovendo scegliere, scrivono Claudio. Come i

produttori delle figurine Panini, il mezzo di comunicazione per i calciofili italiani. Per le figurine era e resterà Claudio Prandelli. Per gli amici è Spuma, anche adesso che è il cittadino più famoso, perché nei paesi il soprannome rimane addosso una vita intera: gli cadde addosso perché il padre Gianni faceva il mestiere del nonno, il vecchio Cesare, il gassosaio. Nella piccola fabbrica di Orzinuovi, accanto alla casa dei Prandelli, dirimpetto all'Oratorio, si faceva la Big Drink, la «Grande Bevuta», che fu affiancata anche dalle altre spume, di tutti i tipi, bionda, al cedro, scura. E spesso fu il garzone Cesare a consegnarle ai clienti del paese.

È il mestiere del calcio, prima giocato e poi insegnato, un lavoro fatto bene, che ha fatto stimare e benvolere Prandelli, garzone che arriva sulla panchina della Nazionale senza esserci trascinato dalle vittorie: questo fa credere a certi affetti, veri come questo pezzetto di calcio della Bassa, una partita che si consumò una sera d'estate degli anni settanta, fra amici, presentati coi soprannomi, che hanno te-

Nomi...

All'anagrafe è registrato come Claudio ma lui l'ha scoperto a 14 anni

... e soprannomi

Però a Orzinuovi tutti lo chiamano «Spuma»

nuto questa gente «vicina», livellando le differenze scavate dalla vita: c'era Spuma, Menec (Domenico Pezzola, coetaneo di Cesare, che fa il venditore ambulante). Poi c'era «Tone». E ancora Nevio Bertanza detto Tara, per il mestiere del padre oggi divenuto anche suo, produrre formaggio, quello vecchio e ammuffito che si chiama Tara. I ragazzi avevano sentito parlare dell'Olanda dove «a un certo punto i difensori salivano, insieme, lasciando gli attaccanti avversari in fuorigioco. Invece di rincorrerli, recuperavano palla con un movimento...». Decisero di tradurre sul campetto di un torneo estivo la tecnica dell'off side. A Menec i «gradi» di recitare la parte di Ruud Kroll e gridare a pieni polmoni: «Foraaaa!». Tutti fuori. Chiamò la repentina salita dei compagni, che si mossero come un sol uomo. Tutti meno uno, Menec. Gli avversari andarono in rete per un gol che più comodo non si poteva. Menec guardò pensoso ma soddisfatto l'esecuzione: «Ragazzi, volevo controllare se mi avreste obbedito, così la prossima volta sono sicuro». ♦